

LETTERA AL MARE

Delle volte mi chiedo dove tu sia. Siedi ancora sulla nostra panchina? Osservi il mare come fosse la più complessa invenzione del mondo e la più semplice meraviglia? Io rifletto da casa, ma la mia mente è là con te. E mi si apre un mondo ogni volta che torno fisicamente sul posto. Odori di alghe e salsedine, vento freddo, mare mosso, cielo illuminato da stelle e memorie. Guardo il cielo nero così intensamente che mi addormento in esso. I cuscini sono morbide nuvole di cotone. Il vento mi veste con le curve che disegna sul mio corpo e su ciò che mi circonda. Avvolge me e la panchina sulla quale son seduto. Vibrazioni di ritmi e voci che non ci sono più. Sembra di essere in una dimensione parallela.

Tu non ci sei e fatico a concepirlo. Sai che parlo ancora con te? Proprio come adesso. Parlo senza accorgermene e sorrido senza volerlo. Il vento è ghiaccio sulle guance, ma sono riscaldato da un tepore inumano. Quasi come se diventassi una stalattite su una panchina, eppure continuasse la vita dentro me. Una statua morente composta di immagini, brevi emozioni, ricordi; una vita animata dal nostro sentimento. E ti vedo piangere e ridere, bambina mia, di fronte a qualcuno, non davanti a me. E piango anche io, come la prima volta dopo il nostro incontro, quando ci salutammo e tornai a casa. Scesero lacrime di commozione, di soddisfazione, non quella personale, ma generale, una sicurezza: ero innamorato di te, quel tipo di amore tanto cantato esisteva davvero, ed eravamo i fortunati fruitori, noi in prima persona.

Ora sono qui, in prima persona su quella panchina, solo, di fronte al mare mosso. Eri raggiante sai, in uno dei nostri primi incontri. Dove ti portai? In campagna forse, alla festa del paese, per farti conoscere i miei migliori amici. Stavamo insieme da così poco tempo, eppure sembrava ci conoscessimo da così tanto. Salutavamo i miei amici, ma non riuscivo a trattenermi dal fissarti negli occhi e parlarti con i miei. Ricordi quello che ti comunicavo con quegli sguardi e quei gesti? Volevo te e solo te, io ragazzo libero, tu ragazza sole, entrambi soli, ci cercavamo,

e non vedevamo arrivasse l'ora di aggrapparci l'uno al corpo dell'altra, cercarne il calore, far parte della rotazione della terra.

Scappammo dalla bolgia festiva. Quanto ci consumammo le labbra quella sera! La mia auto conservava perfettamente per giorni il profumo della tua pelle, l'energia di entrambi, un ricordo persistente, che non se ne può andare, mai, neanche quando cambierò auto, nemmeno qui, ora, al freddo. Oh quanto è caldo il tuo corpo! Trasudi amore, giovinezza, libertà, calore. Lo posso sentire adesso, il tuo profumo di una volta. Strofino le mie labbra sulle tue guance, ti respiro per riempire i polmoni di ciò che ricordo, ti ricordo per provare di nuovo la sensazione di averti vicino, voglio sentirti vicino per conservare il tuo ricordo, di tutto ciò che mi rimane di te, nuvole e mare, un volo d'uccello a filo d'acqua che solleva limpide e minuscole goccioline come le lacrime che scendono ora, e scendevano nei nostri ultimi incontri.

Ho le mani quasi congelate, qualcuno mi chiede se ho bisogno di aiuto, è tardi, ho sonno, non connetto molto bene con la realtà, mi connetto a te, agli ultimi momenti. Eri comunque bella, eri dolce anche da arrabbiata, da vendicativa, da gelosa. Non riuscivi a non far trasparire eleganza e amore dalla tua persona, perché tu sei così. Sperperi eleganza ed amore inconsapevolmente. Come ti disperdi nel tempo inesorabile, così ti ritroverò nella vastità di questo mare. Farò trasportare la mia voce dal vento, affiderò ai gabbiani una lettera, al sole la luce per illuminarla, al mare la forza per scriverla, alla notte la segretezza per conservarla, a te, mio amore, la curiosità per aprirla con le tue mani, in modo che la rendano profumata e amata come amavi la mia carne, nei giorni bui e in quelli felici. Perché so che mi ami ancora, da qualche parte, ovunque tu sia, qualsiasi cosa faccia, so che vedi il mio volto, che in qualche momento della giornata non puoi fare a meno di pensarmi, che in qualche istante mi vorresti, perché ti conosco, e so cosa eravamo. Insieme l'abbiamo vissuto! Quel tipo di amore non va a comando, non si ferma col brutto tempo, in mezzo alla tempesta, anzi si nutre di quegli sbalzi.

Se ti dicessi che ti penso quando mi sveglio e prima di dormire, mentirei, Se ti dicessi che ti penso in ogni momento, esagererei. Se ti dico invece, semplicemente, che ti amo? Che parlo con te in mezzo a questo vento forte, che mi sembra di sfiorarti la mano ora, che stai prendendo forma vicino a me, che ti ho fatto male, tanto male, ma che il bene supera quel male? E che mi getto nel pieno del vortice del pensiero, in questo vento che non mi tange? Voglio fare un altro giro di vita con te, ora, piccolo cuore, e allora col mio cuore ti lascio queste parole, di disperazione e d'amore, di speranza e dolore, e lascio al mare il compito di condurle a te.

Alessandro Galletta